

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 febbraio 2014



PROFESSIONI REGOLAMENTATE

Italia Oggi	21/02/14	P. 28	Ordini, l'Ue punta i riflettori		1
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

SEMPLIFICAZIONI

Stampa	21/02/14	P. 7	Programma in 8 punti, è subito scontro	Carlo Bertini	2
--------	----------	------	--	---------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 30	Avvocati, in piazza la protesta	Patrizia Maciocchi	4
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	---

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 30	In campo «Anonymous» e gli scudi umani		5
-------------	----------	-------	--	--	---

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 43	Per l'acciaio prove di ripartenza		6
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 43	Critica della lentezza	Paolo Bricco	7
-------------	----------	-------	------------------------	--------------	---

SISTRI

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 29	Sistri al debutto con alleggerimenti a impatto parziale	Paola Ficco	8
-------------	----------	-------	---	-------------	---

START UP

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 45	La carica delle start-up al Sud	Francesco Benucci	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 29	Ricerca e sviluppo, premi con spese minime	Alessandro Sacrestano	11
-------------	----------	-------	--	-----------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 30	Sulle elezioni pesa la geografia giudiziaria	Federica Micardi	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 30	Diventare revisori senza nuovi oneri		13
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	21/02/14	P. 1-24	Il dipendente non fa scattare l'Irap	Debora Alberici	14
-------------	----------	---------	--------------------------------------	-----------------	----

AVVOCATI

Messaggero	21/02/14	P. 13	Quelle cause "futili" dietro alla protesta	Valentina Errante	16
------------	----------	-------	--	-------------------	----

Messaggero	21/02/14	P. 13	Avvocati in piazza: non ce la facciamo più	Andrea Ossino	17
------------	----------	-------	--	---------------	----

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 30	Amministrativisti in associazione		18
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	21/02/14	P. 30	Protocollo sullo sciopero		19
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

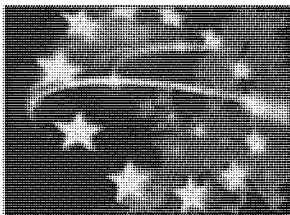
ENERGIA

Stampa	21/02/14	P. 17	"La centrale perfetta non esiste ma non demonizziamo il carbone"	Raphaél Zanotti	20
--------	----------	-------	--	-----------------	----

L'Unione europea avvia la ricognizione

Ordini, l'Ue punta i riflettori

L'Unione europea punta i riflettori sul sistema professionale degli stati membri. E chiede a tutti, Italia in prima linea, di procedere alla raccolta dell'intera normativa esistente su ogni professione regolamentata. E a partire da questi principi, contenuti nella nuova direttiva qualifiche recentemente modificata, che il ministero della giustizia invita i diversi consigli nazionali, posti sotto la sua vigilanza, di inviare «con urgenza una scheda riepilogativa della professione di rispettiva competenza». Questa informativa, che dice il ministero, dovrà arrivare a Via Arenula entro il prossimo 5 marzo, dovrà contenere «una breve descrizione dell'attività professionale», con tanto di normativa di riferimento nazionale ed europea, «la lista delle attività riservate», quelle attività il cui esercizio cioè «è riservato per norma di legge, regolamentare o amministrativa alla professione in questione, indicando altresì la fonte che prevede tale riserva». Ma non solo, perché la scheda dovrà pure indicare il



titolo di formazione corrispondente a uno dei cinque livelli previsti dalla direttiva qualifiche (36/05). Quindi dovrà essere illustrato «il percorso previsto dall'ordinamento italiano per accedere alla professione di interesse, specificando in particolare se il requisito per accedere alla professione è costituito da un titolo di formazione, oppure da tirocini o da esperienza professionale». Infine, se i consigli nazionali lo riterranno opportuno, potranno fornire «informazioni, annotazioni supplementari o particolari criticità» relative alle professioni che rappresentano. Al termine della valutazione, come dice l'articolo della direttiva, gli stati membri dovranno procedere alla presentazione di un Piano di riforma nazionale delle professioni. Il tutto dovrebbe contribuire «a una rivisitazione notevole del mondo delle professioni, garantendo al contempo strumenti più adeguati e in linea con le trasformazioni digitali in corso e favorendo una spinta a maggior modernizzazione delle pubbliche amministrazioni».



Programma in 8 punti, è subito scontro

Sacconi twitta: «Ci sono criticità». Delrio si irrita e sospende l'incontro: «Non lavoro così, ci aggiorniamo»

CARLOBERTINI
ROMA

L'intestazione porta la formula «Sintesi delle proposte dei partiti di maggioranza», più pomposamente si potrebbe dire che sarà la base del Programma del futuro governo. Ma per come sono andate le cose, non è affatto detto che questo documento sia trasformato in una mozione più estesa dei gruppi parlamentari che voteranno la fiducia al governo Renzi o se sarà derubricato a un contributo per il discorso programmatico del premier. Fatto sta che questa piattaforma di titoli, sette punti su Lavoro e Crescita, con un capitolo a parte sulle Riforme e un titolo finale in bianco sui Diritti Civili, è quella portata da Graziano Delrio al primo vertice dei par-

**Sul lavoro molti
obiettano,
vogliono sapere quali
saranno le coperture**

titi e partitini. Vertice in cui gli alfaniani fanno le pulci a tutto, per mettere agli atti la loro riluttanza a firmare un programma che non contiene la polizza di assicurazione fino al 2018.

Alfano manda i suoi colonnelli da Delrio a chiedere che la legge elettorale sia legata alla riforma del Senato. Malgrado una conferma verbale che anche Renzi condivide questo percorso, Delrio non può spingersi oltre: la richiesta di metterlo nero su bianco non passa e tutto si complica, il vertice si scioglie malamente e la palla torna al premier incaricato.

Che nella stretta finale della trattativa tiri brutta aria lo si capisce da come finisce questo summit, che vede intorno al tavolo una quindicina di persone dei vari gruppi e gruppetti di maggioranza, una fotografia che ricorda quella dell'Unione di Prodi. In un salone del Palazzo della Stamperia dove ha sede l'ufficio di Delrio, per il Pd ci sono la Madia e l'economista

Taddei. Arrivano Dellai e Mauro per i Popolari per l'Italia, Romano e Susta per Scelta Civica, D'Alia per l'Udc, Tabacci, Formisano e Pisicchio per il Centro Democratico, i socialisti Di Lello e Gamberale, Zeller per le

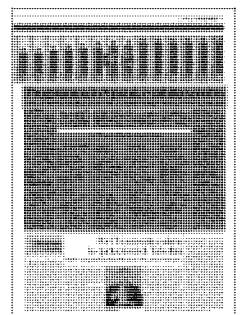
Autonomie, Bruno per Maie-Api. E quelli dell'Ncd, Schifani, Quagliariello e Sacconi.

Quando in mezzo alla discussione Sacconi twitta che «ci sono molte criticità nel programma di governo», Delrio

sbotta: «Scusate, ma non sono abituato a lavorare così, ci aggiorniamo». E chiude i giochi. Già sul primo titolo, la riforma elettorale, e quella del Senato, erano volate scintille. Quando si arriva al punto cinque sulla burocrazia e si parla di ridurre il contenzioso sulla giustizia civile, l'Ncd obietta che si dovrebbe aggiungere un punto ad hoc sul penale. Quando si parla di contratto di inserimento a tutela progressiva, quelli di Scelta Civica registrano che Sacconi ha da ridire su quello che considerano un loro cavallo di battaglia, la formula Ichino-Boeri. Sono in molti a sollevare dubbi sulle coperture, Taddei spiega che arriveranno «dal taglio della spesa pubblica e dalla rimodulazione del fisco». Se sulla sostanza delle

**Per Taddei le risorse
arriveranno «da taglio
della spesa e
rimodulazione fisco»**

priorità per lavoro e occupazione tutti concordano è la moratoria sui temi etici chiesta da Ncd che agita le acque, una sorta di richiesta pregiudiziale che il tema non sia affrontato nel programma di governo. Sulla cui durata si intestardiscono i piccoli, con un fuoco di fila, tra Dellai, Pisicchio e Quagliariello. Chiedendo un impegno scritto a non staccare la spina prima del varo della riforma del Senato, «la polizza di assicurazione sulla vita», la chiama appunto Dellai.



Le riforme, il lavoro e la crescita

Italicum subito e via il Senato

Approvare la legge elettorale e il ddl sulle province che prevede il governo del territorio a due livelli elettivi, comuni e regioni. Riformare le competenze tra legislazione nazionale e regionale e superare il bicameralismo perfetto: trasformare il Senato in assemblea di secondo grado.

Sostegno alle imprese

A favore delle imprese il piano Renzi prevede una serie di misure per assicurare maggior credito alle aziende. In particolare: pagare i debiti della pubblica amministrazione, sbloccare i prestiti bancari e rendere operativa la legge Sabattini per l'acquisto di macchinari e trovare le forme di finanziamento.

Pacchetto occupazione

Introduzione del contratto di inserimento a tutela progressiva. Assegno universale di disoccupazione al posto di Aspi, mini Aspi e disoccupazione. Prima opportunità di lavoro e servizio civile per i due milioni di giovani senza lavoro. Rendere permanente garanzia giovani, soluzione strutturale per gli esodati.

La manovra sulle tasse

Ridurre la tassazione e aumentare la domanda interna. Ridurre l'Irap con l'aumento della deducibilità per le imprese in modo progressivo fino ad escluderlo dal costo del lavoro del lavoro al 2018. Tagliare l'Irpef per i redditi medi medio-bassi con una progressione per chi ha figli a carico.

Ricerca e made in Italy

Il nuovo governo punta a favorire ricerca e innovazione e internazionalizzazione. Previsto un piano straordinario a favore del made in Italy, programmi di ricerca e sviluppo per i distretti d'impresa, misure di sostegno nel campo della formazione tecnica e a favore dei ricercatori.

Meno burocrazia

Ridurre e rendere più efficiente la burocrazia. Allineare norme nazionali ed europee, ridurre il contenzioso della giustizia civile. Limite temporale agli incarichi dei dirigenti pubblici. Accelerare agenda digitale, anagrafe digitale e fatturazione elettronica. Semplificazioni urgenti per fisco, edilizia e autorizzazioni.

Sbloccare tutti i cantieri

A fronte di cantieri pubblici che languono, incentivare il project financing e cercare di ampliare le fonti di finanziamento, semplificare le procedure, come avvenuto nella legge di Stabilità per gli impianti sportivi. Cercare di orientare i nuovi interventi pubblici al contrasto del dissesto ambientale e a favore delle scuole.

Far ripartire il Mezzogiorno

Priorità alla Terra di fuochi ed ai territori maggiormente disagiati. In programma misure di sostegno ma anche un migliore e più efficace impiego di fondi strutturali. Interventi specifici di sostegno a favore dell'occupazione femminile e giovanile.

Professionisti. Quindicimila legali in corteo a Roma per provare a dettare l'agenda al nuovo governo

Avvocati, in piazza la protesta

Sotto tiro riforma del processo civile, mediazione e costi di accesso

Patrizia Maciocchi

■ Kermesse in toga per 15 mila avvocati che hanno lasciato i tribunali per scendere in piazza e dettare il loro "promemoria" al prossimo Governo. La giornata di protesta di ieri, iniziata alle 11 davanti a Montecitorio, si è conclusa a Piazza Santi Apostoli alle 16 con l'effetto speciale dei fumogeni tricolore e le note dell'Inno nazionale. L'obiettivo degli avvocati è quello di attirare l'attenzione dell'Esecutivo di Renzi sui temi che hanno unito la categoria nella protesta. Con la manife-

IL PROGETTO

Pronta una proposta di Ddl per inserire l'avvocatura all'interno dell'ufficio legislativo ministeriale con oneri a carico del Cnf

stazione, indetta dall'Oua insieme alle altre istituzioni, associazioni e ordini forensi, l'avvocatura si è scagliata soprattutto contro: il Ddl delega sul processo civile, di cui chiede il ritiro, l'aumento dei costi di accesso alla giustizia, la mediazione obbligatoria, l'eliminazione della sospensiva nel processo amministrativo contenuta nel job act presentato da Matteo Renzi, la riforma della Geografia giudiziaria, i tagli al gratuito patrocinio e l'assenza di una seria politica su pene alternative e emergenza carceri. Come si intuisce dal chier de doléance, i legali non salvano nessuna riforma.

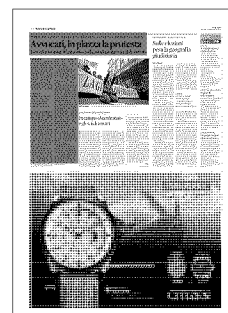
Per Andrea Mascherin segretario del Consiglio nazionale forense, anche lui sul palco di piazza Santi Apostoli, avvocati e governo sono alla resa dei conti: «Siamo alla sfida finale, c'è da stabilire se deve prevalere l'idea di una società solidale o basata

disegno di legge da offrire alla politica per l'inserimento dell'avvocatura all'interno dell'ufficio legislativo, con i costi a carico del Cnf».

In una ritrovata sintonia con il Cnfil presidente dell'Oua, Nicola Marino, annuncia l'arrivo di un documento comune, con l'indicazione delle proposte al nuovo Governo. «Siamo contenti della massiccia adesione - spiega Marino - ma non ci fermeremo agli slogan chiediamo un incontro urgente con il prossimo ministro della giustizia e con il presidente del Consiglio. Nonostante le 17 modifiche al Codice di procedura civile la durata media dei procedimenti di cognizione ordinaria in primo e secondo grado è aumentata di circa 2 anni. Mentre sono lievitati i costi della giustizia: solo la marca è passata da 8 a 27 euro». In attesa di incassare la solidarietà del nuovo Governo gli avvocati portano a casa quella dei rappresentanti di Forza Italia. Fischi per Renato Brunetta, malgrado ricordi di aver chiesto i tornelli per i magistrati, applausi per la deputata azzurra Deborah Bergamini, ma solo quando si scaglia contro le toghe fuori ruolo.

Nel corteo uno striscione dei giudici di pace che offrono un miliardo al governo. «Il conto è presto fatto siamo pronti a smaltire 5, 6 milioni di processi arretrati - dice il presidente della federazione magistrati onorari di tribunale Paolo Valerio - basta moltiplicare per i 168 euro dell'imposta di registro».

Sfilano anche i falchi sardi e pugliesi. Gli ordini della Sardegna, con l'eccezione di Sassari e l'ordine di Lecce, hanno scelto lo sciopero a oltranza, senza preavviso. Una deroga che il codice di autoregolamentazione prevede solo quando sono a rischio i diritti costituzionali. Per loro è



Le tante forme della contestazione

In campo «Anonimous» e gli scudi umani

I giovani fanno da scudo umano alla Corte di cassazione, presa d'assalto dai poteri forti. L'associazione italiana giovani avvocati aveva promesso una catena umana per circondare il "Palazzaccio" ma non c'erano abbastanza anelli per portare a termine l'impresa e si sono accontentati di mettere i loro corpi a protezione della facciata centrale. «Il nostro voleva essere un gesto di protezione esplicito e visivo - dice la presidente Nicoletta Giorgi - ora chiediamo il dialogo. Vorremmo un ministro che guardasse ai problemi della giustizia facendo meno attenzione ai numeri e più alla qualità». E sul ministro della giustizia ideale i pareri

sono discordi. Sul punto si esprime il civilista Camillo Bruno, al seguito della delegazione napoletana, in cui molti indossavano la maschera di Anonimous il protagonista di "V per vendetta". «Come guardasigilli vorrei un avvocato sconosciuto - confida Bruno - circa il 25% dei parlamentari sono avvocati, ma si muovono solo per i poteri forti». Gli avvocati Michele Polese e Vincenzo Marinelli sceglierebbero invece l'illustre collega Franco Coppi. Il presidente dell'ordine di Firenze, Sergio Paparo, vedrebbe bene a via Arenula uno dei due presidenti dei Tribunali di Milano e di Torino: Livia Pomodoro o Mario Barbuto.

Giuseppe di Stefano consigliere dell'ordine di Palermo vota per il vice presidente uscente del Csm Michele Vietti. Ma un voto, dall'avvocato 35 enne Andrea Viscovo, lo prende anche il collega romano Gigi De Palo. «Vorrei un ministro vicino ai problemi dei giovani - spiega Viscovo - io sono iscritto alla Cassa, ma imporre l'obbligo è un'ingiustizia: abbiamo solo spese e non ce la facciamo a fronteggiarle».

Non mancano i cartelli conscritto "ho fame", la colpa è sempre del contributo unificato, che se allontana i cittadini dalle aule giudiziarie li tiene fuori anche dagli studi professionali: «In teoria si parla di avvocato super specializzato - dice Valentina Congiu - ma la realtà è che ci dobbiamo arrabattare e fare il civile che il penale. Prendere tutto il poco che capita».

P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore. Gennaio conferma i segnali di dicembre: balzo in avanti del 27,8% della produzione nazionale

Per l'acciaio prove di ripartenza

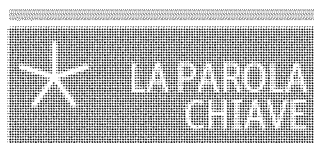
Torna a crescere la produzione italiana d'acciaio: nell'ultimo mese del 2013 l'output nazionale è stato di 1,781 milioni di tonnellate, il 4,2% in più rispetto agli 1,710 milioni prodotti nello stesso periodo dell'anno scorso. A gennaio, la crescita sul corrispondente periodo dell'anno precedente è stata del 27,8 per cento: secondo World steel association (Wsa) si tratta di una delle migliori performance dell'Ue a 28 (meglio ha fatto solo l'Uk, con un incremento del 31,5%), per un totale di 2,245 milioni di tonnellate prodotte. Secondo gli addetti ai lavori, però, non bastano certo questi dati per parlare di un'inversione di tendenza: il bilancio finale fornito da Federacciai certifica lungo il 2013 un totale di 24,052 milioni di tonnellate di acciaio prodotte, l'11,8% in meno rispetto alle 27,257 di fine 2012.

L'elemento di speranza, però, è rappresentato dal segno più, che nelle serie storiche mensili di Federacciai, non si vedeva da marzo 2012. Un piccolo segnale che si accompagna alla ripresa -

segnalata da Eurofer - dei consumi utilizzatori (tornati al segno più dopo sette trimestri consecutivi con segno negativo), e in generale alle previsioni confortanti per l'anno in corso e per i successivi, nonostante le differenze ancora significative tra le economie del nord e quelle del sud del continente. Secondo l'organizzazione europea dei produttori d'acciaio, in particolare, i settori dei tubi e del trasporto non automotive hanno imboccato decisamente la strada della ripresa. Note positive anche per l'ingegneria meccanica e per gli elettrodomestici, così come per l'auto, che dovrebbe conoscere consumi più robusti nell'anno in corso. Solo il settore delle costruzioni, seppure in ripresa, presenta ancora una crescita lenta. Le uniche controindicazioni lungo il cammino della ripresa - segnala Eurofer - sono rappresentate dal credit crunch e dal cambio euro-dollaro sfavorevole.

Detto questo, però, si chiude un altro anno nero per la siderurgia italiana: nel 2013 si sono persi per strada oltre 3 milioni di ton-

nellate, a conferma di una overcapacity produttiva conclamata. Sul fronte della laminazione, la frenata della produzione è stata pesante nel 2013 soprattutto nel settore dei piani, che hanno toccato quota 12,132 milioni di tonnellate, contro le 14,511 dell'anno prima. Su questi dati



Credit crunch

Il termine «credit crunch» significa razionamento del credito. Si arriva al «credit crunch» quando le banche, per vari motivi, erogano meno finanziamenti alle imprese. E anche quando prestano denari applicando tassi d'interesse sempre più elevati. Il «credit crunch» è la chiusura, anche parziale, del rubinetto del credito.

pesano con tutta probabilità anche le difficoltà operative conosciute dall'Ilva soprattutto nella prima parte dell'anno, interpretazione che potrebbe essere confermata dal fatto che a novembre e dicembre, con il ciclo integrale di Taranto in marcia verso un tentativo di «normalizzazione», il confronto sul 2012 è tornato positivo (rispettivamente +9,4% per novembre e +19% per dicembre). Più stabile l'output nei lunghi, in recupero già da luglio: nel 2013 la produzione è stata di 11,364 milioni, «solo» il 3,8% in meno rispetto all'anno prima, a fronte di un secondo semestre in recupero.

A gennaio, secondo Wsa, l'Europa (scesa a 165,6 milioni di tonnellate prodotte nel 2013) è risultata in crescita del 7,3%, grazie alle buone performance di Italia e Spagna e la sostanziale tenuta della Germania. La produzione globale a gennaio cala dello 0,4% (nel 2013 è cresciuta del 3,5%, con Asia e Cina in evidenza).

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MALI ITALIANI

Critica della lentezza

di **Paolo Bricco**

C'è qualcosa di inquietante, nella lentezza e nell'ingorgo italiano. La lentezza - anzi, il fermoimmagine - dell'Ilva. L'ingorgo della Lucchini.

La prossima settimana, lunedì, si sarebbe dovuto tenere a Roma un incontro pubblico con il Governo Letta (che non c'è più) e con la struttura del Commissario Bondi (che c'è ancora). Caduto il Governo Letta, l'appuntamento è rinviato. Non si trattava di qualcosa di banale. Di Enrico Bondi si conosce la proverbiale riservatezza. La scelta di esporsi - raccontando insieme ai suoi collaboratori a che punto è l'Ilva - avrebbe dato il senso di una linea tracciata. Siamo qui. Ora dobbiamo andare là. E avrebbe ricordato a tutti che l'Ilva è un problema di interesse nazionale: dal punto di vista economico e sotto il profilo ambientale. Tutto ciò, nonostante le comprensibili titubanze delle banche di fronte alla cifra *monstre* di 2,3 miliardi di euro da finanziare e l'incognita ancora tutta da decrittare delle decisioni (700 milioni di euro, almeno, da conferire in un ipotetico aumento di capitale) che sta incubando il capofamiglia Emilio Riva, anziano e malato ma sempre al comando. La caduta del Governo in qualche maniera riconfigura il quadro politico che, per un'Ilva commissariata, resta essenziale. Chi nel prossimo Governo - ai vertici e al livello intermedio - aprirà il dossier? Quanto tempo impiegherà a padroneggiarlo? Prevarrà la discontinuità o la continuità su argomenti tanto delicati? Di certo, sarebbe importante avere continuità.

A Piombino, invece, c'è l'ingorgo. Tutti sanno che, in questi ultimi mesi, soltanto un ristretto numero di investitori è entrato nella

data room della Lucchini. All'improvviso, tutti vogliono l'acciaieria. Ventiquattro manifestazioni di interesse non sono poca cosa. L'ultima, italiana, sembrerebbe caratterizzata da un profilo di concretezza e di serietà. Intanto, prosegue l'attivismo della cordata nordafricana. L'auspicio è che, a fronte di una promessa di conservazione dell'altoforno eccitantemente caldeggiata dai politici e dai sindacalisti locali, metta subito sul tavolo i soldi. Giusto per dare la sostanza del denaro alle speranze della comunità locale.

A questo punto, l'unica cosa da fare è prima scremare velocemente le offerte che non hanno un senso industriale e che non hanno le pezze d'appoggio finanziarie indispensabili per costruire l'edificio di una vera reindustrializzazione del sito di Piombino. Poi, scegliere con altrettanta rapidità l'investitore su cui puntare. L'importante è che abbia i soldi e il progetto. Non possiamo permetterci che Piombino si trasformi nell'ennesima cattedrale vuota e fatiscante dell'Italia industriale del (fu) Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Dal 3 marzo

Sistri al debutto con alleggerimenti a impatto parziale

Paola Ficca

Alleggerimenti in vista per il **Sistri** ma che difficilmente saranno tutti operativi per la partenza del prossimo 3 marzo, stabilita per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, i trasportatori in conto proprio e, nella sola Regione Campania, per i Comuni e trasportatori di rifiuti urbani. Seconda partenza dopo il primo "round" del 1° ottobre 2013 che ha riguardato gestori e nuovi produttori di rifiuti speciali pericolosi.

Avvio confermato anche dopo l'emendamento al decreto Milleproroghe perché questo incide solo sulla decorrenza delle sanzioni e sull'allungamento del "doppio binario" documentale ma non sull'operatività, come stabilita dall'articolo 11, del decreto legge 101/2013.

La riduzione degli adempimenti e della platea dei produttori iniziali di rifiuti pericolosi obbligati è stata discussa nella riunione del 19 febbraio tra il ministero dell'Ambiente e il Tavolo tecnico di monitoraggio, cui partecipano le associazioni di categoria. La riunione ha confermato la futura introduzione di una serie di snellimenti procedurali, come anticipato dal Sole 24 Ore del 18 febbraio: tra i molti, scomparsa della chiavetta Usb, semplificazioni tecniche e informatiche per microraccolta e interoperabilità, ripetizione automatica del Pin. Dal 3 marzo, inoltre, dovrebbe essere disponibile un canale informatico unico per la soluzione dei problemi, mentre tutti i soggetti della filiera potrebbero compilare in modo indistinto le varie schede prima della movimentazione del rifiuto.

La riunione si è anche occupata dello schema di decreto che inciderà soprattutto sul nodo fondamentale della disciplina: i produttori iniziali di rifiuti peri-

colosi obbligati ad aderire. Proprio questo decreto non sembra ragionevole possa entrare in vigore entro il prossimo 3 marzo, considerando il tempo necessario per avere il parere dei ministri dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, l'iter burocratico per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e il fatto che il suo contenuto è ancora da definire esattamente, anche se la nuova versione dovrebbe essere disponibile a breve.

Infatti, rispetto allo schema iniziale diffuso il 18 febbraio, il ministero ha informato che lo scenario soggettivo di riferimento era

L'ITER

Nel decreto annunciato dal ministero ancora da chiarire i limiti dell'esclusione per le piccole imprese

già mutato. Nella prima versione le esclusioni riguardavano i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da lavorazioni artigiane fino a dieci dipendenti. A prescindere dai dipendenti, si aggiungevano i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da demolizione, costruzione e scavo e da attività commerciali e di servizio. Il nuovo testo, invece, manterrebbe l'esclusione solo per i produttori iniziali fino a dieci dipendenti. Il ministero è parso disponibile ad accogliere la richiesta di esclusione anche per le attività industriali fino a dieci dipendenti.

La riunione si è anche occupata della richiesta di soppressione del versamento del contributo Sistri 2014, entro il 30 aprile. Una decisione di questa natura spetta al ministro e quindi, ormai, al governo che si insedierà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carica delle start-up al Sud

A cinque mesi dal via finanziate le prime 136 imprese del programma di Invitalia

Francesco Benucci
ROMA

Start up a tutto Sud. C'è chi ha inventato nuovi marker tumorali, chi si è lanciato nel settore della robotica, chi ha costruito droni per il controllo del territorio. E poi tante applicazioni per smartphone e tablet, apparecchi per il controllo degli impianti fotovoltaici, sensori in fibra ottica per il monitoraggio di terreni e innovativi strumenti diagnostici per l'individuazione di neoplasie. È una fotografia per tanti versi inedita quella che emerge dal primo report sugli incentivi Smart & Start che il Sole 24 ore è in grado di anticipare.

Il programma, varato dal ministero dello Sviluppo e gestito da Invitalia, è partito ufficialmente a settembre e, dopo cinque mesi, rispettando la tabella di marcia, sono state già finanziate le prime 136 iniziative imprenditoriali: attiveranno investimenti per circa 25 milioni di euro. Ma la dote a disposizione degli aspiranti imprenditori è ancora notevole: la misura, infatti, può contare su 190 milioni di euro a cui si aggiungono i 13 milioni destinati ai Comuni del cratere sismico dell'Aquila. Complessivamente, fino ad oggi, sono state presentate 807 domande in grado di attivare un volume di investimenti superiore ai 150 milioni di euro. La regione più dinamica è la Campania, con più di 300 richieste.

Circa 1.900 gli aspiranti imprenditori coinvolti: il 25% rappresentato da donne e più del 53% con un'età inferiore ai 36 anni. Invitalia, in appena due mesi, ha emesso le prime delibere di ammissione e a inizio anno ha ammesso le prime aziende alle agevolazioni. Altro dato da sottolineare è che oltre l'87% delle iniziative è promosso da società da costituire.

«Con Smart & Start, per la prima volta in assoluto, la Pubblica

amministrazione compie un'operazione totalmente "paperless", cioè senza raccomandate e lontana dalla burocrazia cartacea: la procedura di richiesta e concessione dei contributi avviene infatti esclusivamente on line - commenta l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri -. Abbiamo rispettato i tempi previsti dalla legge e possiamo affermare che la piattaforma e gli uffici di Invitalia preposti a questa misura agevolativa ormai viaggiano a pieno regime. Abbiamo registrato una risposta straordinaria dal Mezzogiorno, che testimonia, ancora una volta, non solo le potenzialità imprenditoriali di quest'area ma anche il ruolo che può svolgere un'Agenzia pubblica per stimolare l'innovazione e contribuire a frenare la fuga di cervelli, soprattutto dal Sud d'Italia».

Le agevolazioni Smart&Start sono dedicate alle nuove imprese del Mezzogiorno che puntano su innovazione, utilizzo delle tecnologie digitali e valorizzazione dei

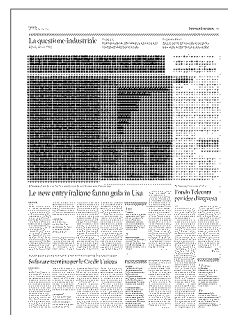
risultati della ricerca. Dal 3 febbraio le agevolazioni sono state estese al "cratere sismico aquilano".

In particolare, gli incentivi Smart contribuiscono a coprire i costi di gestione, sostenuti nei primi anni di attività, per le nuove imprese ubicate in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, che propongono modelli di business innovativi sotto il profilo organizzativo o produttivo, oppure orientati a raggiungere nuovi mercati o a intercettare nuovi fabbisogni. Smart prevede contributi a fondo perduto per coprire parzialmente i costi di gestione sostenuti dalla società beneficiaria nei primi 4 anni di attività (fino al limite massimo di 200mila euro, elevabile a 300mila per le "start up innovative", cioè quelle registrate in un speciale registro delle imprese).

La misura Start, invece, prevede contributi a sostegno delle spese di investimento iniziali per le nuove imprese ubicate in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia che intendono operare nell'economia digitale e/o valorizzare economicamente i risultati della ricerca, pubblica e privata. Start prevede contributi a fondo perduto per la parziale copertura di spese di investimento direttamente connesse all'avvio dell'attività di impresa e servizi di tutoring tecnico-gestionale (fino al limite massimo di 200mila euro).

Gli incentivi delle due misure sono rivolti alle società di piccola dimensione, costituite da meno di sei mesi. Per richiedere le agevolazioni non è però necessario aver già costituito la società, possono accedere anche "team" di persone fisiche in possesso di una business idea. La costituzione della nuova società sarà richiesta solo dopo l'approvazione della domanda di ammissione alle agevolazioni.

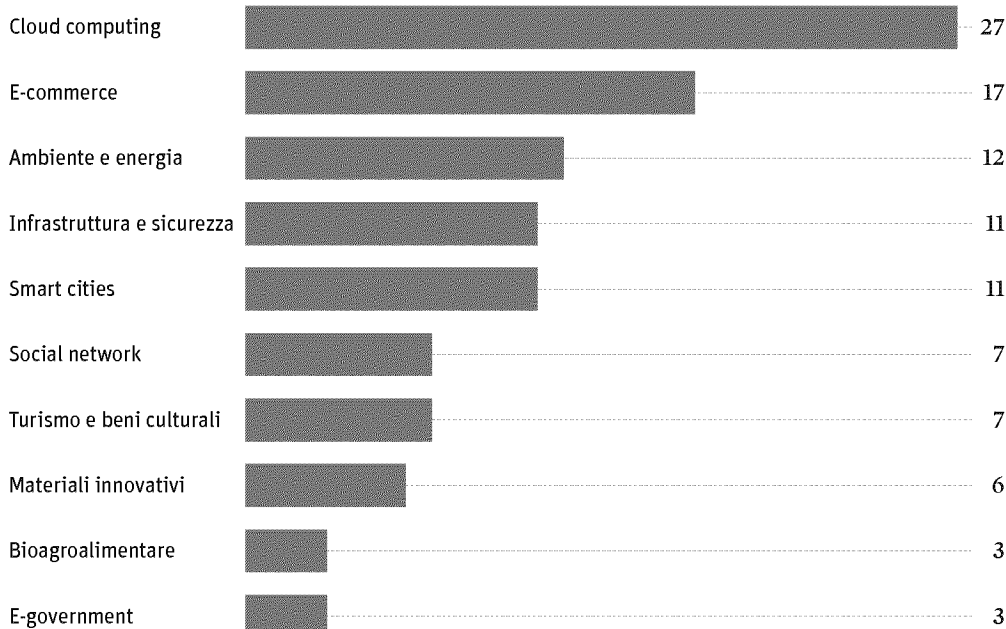
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I progetti

I PRINCIPALI SETTORI

Numero di nuove iniziative



LE STORIE

AUTOMAZIONE

Il progetto della Ital Robot di Marcellanise (Caserta)

L'obiettivo di standardizzare e automatizzare l'assemblaggio di quadri elettrici mediante l'utilizzo di robot. Lo scopo è quello di abbattere i tempi e innalzare gli standard qualitativi di prodotto

INCENTIVO

370 mila €

ECONOMIA DIGITALE

Il progetto della Drone Design di Ginosa (Taranto)

Realizzazione di droni ad ala rotante, dotati di un sistema di navigazione autonoma molto evoluto per raccogliere dati e informazioni con tempi e costi ridotti. Applicazione nel settore agricolo e in altri ambiti

INCENTIVO

142 mila €

RICERCA ONCOLOGICA

Il progetto Vera Salus Ricerca di Viagrande (Catania)

Ricerca per lo sviluppo di prodotti diagnostici in campo oncologico. Target specialistico sui tumori di origine epiteliale: quelli degli apparati gastro-intestinale e genito-urinario maschile e femminile, e del polmone

INCENTIVO

137 mila €

Lavoro. Il credito d'imposta previsto dal decreto legge «Destinazione Italia»

Ricerca e sviluppo, premi con spese minime

Necessarie uscite di almeno 50mila euro all'anno

Alessandro Sacrestano

Con la conversione in legge del decreto «Destinazione Italia» diventa formalmente operativo anche il nuovo **credito d'imposta** per le attività di **ricerca e sviluppo** poste in essere dalle imprese nazionali. La norma (articolo 2 del decreto) fissa in 600 milioni di euro il tetto massimo di agevolazione concedibile per il triennio 2014-2016, e in 2,5 milioni di euro il limite annuale per singolo richiedente.

Beneficiari dell'intervento sono tutti i titolari di redditi d'impresa con un fatturato annuo inferiore a 500 milioni di euro, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano, nonché dal regime contabile adottato. Tra questi, anche i consorzi e le reti di impresa che effettuano attività di ricerca, sviluppo e innovazione.

L'incentivo è riconosciuto nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa nelle attività di ricerca e sviluppo, registrati in ciascuno dei periodi d'imposta, a condizione che siano sostenute spese almeno pari a 50mila euro in ciascun periodo.

Le attività premiabili con il bonus vanno dai lavori sperimentali o teorici per l'acquisizione di nuove conoscenze fino alla produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi, a condizione che non siano impiegati o trasformati in vista di

applicazioni industriali o per finalità commerciali.

Quanto ai costi agevolabili, sono ammissibili le spese sostenute per il personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo, l'ammortamento di beni impiegati nelle predette attività e i costi della ricerca svolta in collaborazione con le università e gli organismi di ricerca.

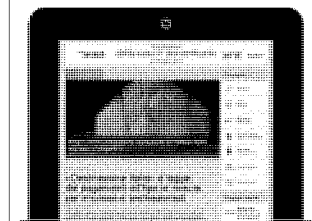
Il credito d'imposta riconosciuto non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive e è utilizzabile esclusivamente in compensazione su F24.

L'accesso al credito è regolato attraverso l'invio di un'istanza telematica.

Per poterne fruire, tuttavia, è richiesto che l'impresa produca un'apposita documentazione contabile certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel registro della revisione legale, con certificazione da allegarsi al bilancio. Le spese sostenute per l'attività di certificazione contabile da parte delle imprese sono esse stesse ammissibili all'incentivo entro il limite massimo di 5mila euro.

Sarà un successivo decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze e con il ministro per la Coesione territoriale a chiarire le modalità di iscrizione delle spese in bilancio, le modalità di verifica e controllo dell'effettività delle spese sostenute e della coerenza delle stesse, nonché le cause di decadenza e revoca del beneficio, le modalità di restituzione dell'importo di cui l'impresa ha fruito indebitamente e le eventuali relative maggiorazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO DELLA CASA

Il Dl sugli enti locali dopo l'ok al Senato: fondi per Anas e Rfi

Sul quotidiano della Casa & del Territorio di oggi sono presenti, tra l'altro, i seguenti articoli:

- **Dl Enti locali approvato dal Senato: fondi per Anas e Rfi, norma-tampone per l'obbligo di subappalto dei lavori specialistici;**
- **Consiglio di Stato torna sull'obbligo di dichiarare tutte le condanne penali, stabilendo che tale obbligo non sussiste se il bando è equivoco sul punto;**
- **Tar Campania: legittima l'ordinanza di demolizione emanata nei confronti del proprietario incolpevole dell'abuso;**
- **Milano appalta la manutenzione delle strade per 32 milioni;**
- **Milano, città che si trasforma. Viaggio nei luoghi firmati dallo studio Beretta;**
- **affitti Roma record, in controtendenza i monocalci**
- **all'italiana Bear il project management delle cittadelle ospedaliere in Arabia Saudita.**

www.casaeteritorio.ilssole24ore.com



Commercialisti. Incontro alla Giustizia

Sulle elezioni pesa la geografia giudiziaria

Federica Micardi

■ Per le future elezioni del Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti ed esperti contabili** qualcosa si muove. Ieri si è svolto un incontro presso il ministero della Giustizia tra il Direttore generale della giustizia civile Marco Mancinetti, e i candidati presidenti alle elezioni del 20 febbraio 2013 per il Consiglio nazionale Gerardo Longobardi e Massimo Miani, rispettivamente con le liste «Insieme per la professione» e «Vivere la professione». Quelle elezioni non si sono mai svolte perché vennero sospese dal Consiglio di Stato, e quelle liste - pare - non saranno ripescate.

L'incontro di ieri era atteso da quando il Consiglio di Stato, con la sentenza del 21 gennaio scorso, ha posto la parola fine, dando ragione alla Giustizia, ai diversi ricorsi presentati contro la decisione del Guardasigilli Paola Severino, che con decreto del 12 dicembre 2012 ha annullato le elezioni del 15 ottobre, commissariato l'ordine e indetto nuove elezioni per febbraio.

Dopo l'incontro, Longobardi e Miani hanno diffuso un comunicato congiunto in cui si legge che i due candidati hanno «ribadito la necessità di votare al più presto per garantire la governance della professione e superare il disagio di oltre 110 mila commercialisti».

Un'esigenza che però si scontra con la difficoltà, sollevata dal ministero, rappresentata dalla revisione della geografia giudiziaria prevista da Dlgs 155/2012, in vigore da settembre, che incide sull'attuale composizione degli ordini territoriali.

Gli ordini territoriali sono pertinenti ai tribunali, questo significa che con la nuova geografia giudiziaria alcuni Ordini saranno soppressi, altri scor-

porati, altri ancora si fonderanno e poiché sono gli Ordini a eleggere il Consiglio nazionale il problema tecnico-giuridico esiste ed è concreto. C'è infatti il rischio che qualcuno possa presentare ricorso contro le nuove elezioni, se queste non si svolgeranno secondo la legge.

Per i candidati presidenti «aspettare una nuova e definitiva composizione degli Ordini territoriali porterebbe a votare i vertici del Consiglio naziona-

IL NODO

Gli Ordini territoriali che devono votare i vertici della categoria ancora non riflettono la nuova mappa dei tribunali

le in tempi lunghissimi, determinando conseguenze irreparabili per la categoria e i suoi iscritti». Che è commissariato ormai da 14 mesi.

Una soluzione che, forse, potrebbe in parte stemperare il rischio di ricorso, ma non scongiurarlo, è la presentazione di una lista unica. Di questo non si è parlato ieri, ma è una questione che è stata più volte sollevata in questi mesi. A questo proposito Miani, in passato (si veda il Sole 24 Ore del 17 gennaio 2013), non si era opposto ad una lista unitaria guidata da Longobardi che rappresentasse un progetto nuovo e condiviso. All'epoca l'accordo non si trovò, ora però la situazione è cambiata.

Le parti coinvolte sono d'accordo di rincontrarsi nuovamente la prossima settimana, dopo gli «opportuni approfondimenti che saranno fatti sulla vicenda elettorale». Per la soluzione bisogna ancora aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANI DOTTORI

**Diventare revisori
senza nuovi oneri**

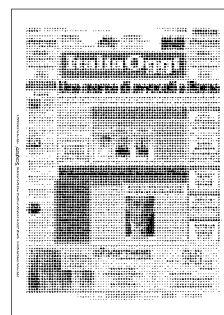
L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) ancora sulle barricate nella battaglia per l'equipollenza tra l'esame di Stato e quello da revisore. Per l'Unione lo Stato italiano è del tutto legittimato a disciplinare e disporre casi di equipollenza, visto che si «può senz'altro affermare che i due esami vertono sulle stesse materie».



Per la Cassazione la presenza di lavoratori nello studio professionale non è sufficiente a giustificare l'imposta
Il dipendente non fa scattare l'Irap

Dalla Cassazione arriva un altro tassello sull'Irap dei piccoli professionisti. Infatti, avere dipendenti non fa scattare automaticamente l'obbligo del versamento dell'imposta. Configurano l'autonoma organizzazione solo i lavoratori non occasionali e inseriti nella struttura dello studio. Lo ha stabilito la Corte che, con un'ordinanza di ieri, ha accolto il ricorso di una professionista. La sesta sezione ha quindi bocciato la decisione della Ctr di Milano che aveva negato il diritto al rimborso dell'imposta soltanto perché la contribuente poteva contare in studio di alcuni lavoratori dipendenti. Il fisco non aveva dimostrato, però, se i lavoratori erano inseriti in pianta stabile nell'organizzazione. Questo elemento è sembrato sufficiente alla Cassazione che, sull'Irap, è giunta spesso a decisioni contraddittorie, a escludere l'obbligo del versamento. Nel passaggio chiave delle motivazioni si legge che la decisione della Ctr meneghina fornisce un'interpretazione non condivisibile dei principi generali sull'Irap.

Alberici a pag. 24



Irap, professionisti esentati con dipendenti occasionali

Da piazza Cavour arriva un altro tassello sull'Irap dei piccoli professionisti. Avere dipendenti non fa scattare automaticamente l'obbligo del versamento dell'imposta. Configurano l'autonoma organizzazione, infatti, solo i lavoratori non occasionali e inseriti nella struttura dello studio. A stabilirlo, la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 4111 del 20 febbraio 2014, ha accolto il ricorso di una professionista. La sesta sezione ha, quindi, bocciato la decisione della Ctr di Milano che aveva negato il diritto al rimborso dell'imposta soltanto perché la contribuente poteva contare in studio di alcuni lavoratori dipendenti. Il fisco non aveva dimostrato, però, se i lavoratori erano inseriti in pianta stabile nell'organizzazione. Questo elemento è sembrato sufficiente alla Cassazione, che sull'Irap è giunta spesso a decisioni contraddittorie, a escludere l'obbligo del versamento. Nel passaggio chiave delle motivazioni si legge, infatti, che la decisione della Ctr meneghina sembra fare malgoverno dei principi generali sull'Irap, «avendo affermato che l'esborso per lavoro dipendente, di per sé, sia condizione sufficiente per integrare il presupposto impositivo, non considerando che, in base al principio, solo il lavoro dipendente non occasionale, cioè strutturalmente inserito nell'organizzazione del professionista, può assumere rilievo agli effetti di che trattasi». Per il resto la Cassazione ribadisce che, «a norma del combinato disposto degli artt. 2 del dlgs 446/1997, l'esercizio delle attività di lavoro autonomo è escluso dall'applicazione dell'Imposta regionale sulle attività produttive solo qualora si tratti di attività non autonomamente organizzata». Il requisito dell'autonoma organizzazione, il cui accertamento spetta al giudice di merito ed è insindacabile in sede di legittimità, se congruamente motivato, ricorre quando il contribuente: a) sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non sia, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse; b) impieghi beni strumentali eccedenti, secondo l'id quod plerumque accidit, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività. Anche la procura generale ha chiesto al collegio di accogliere il ricorso della professionista.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—■

Quelle cause "futili" dietro alla protesta

LA POLEMICA

ROMA Dalle infiltrazioni di acqua pretestuosamente addebitate a una responsabilità dei vicini, sperando in un risarcimento, ai "finti" contenziosi avviati solo per ottenere un fido dalle banche, con fatture emesse a fronte di prestazioni inesistenti che diventano una garanzia. Sono cinque milioni le cause pendenti davanti ai tribunali civili italiani ed è lungo l'elenco di quelle intentate in mala fede che adesso potrebbero diventare un problema per gli avvocati, chiamati a pagare in prima persona insieme ai clienti. Sono le cosiddette liti temerarie, che col diritto hanno poco a che fare, secondo il dis-

egno di legge varato dal consiglio dei ministri a dicembre, comporterebbero un conto anche per i legali che le hanno portate avanti.

LA LITE TEMERARIA

La nuova misura, definita punitiva dagli avvocati, in realtà, configura la lite temeraria solo in caso di mala fede o colpa grave. Significa che chi si è costituito o ha resistito in giudizio sapeva di non avere diritto e di conseguenza, con il suo comportamento, ha provocato un danno per la controparte. La modifica all'articolo 96 del codice di procedura civile pare sia stata inserita all'ultimo momento al ddl su suggerimento di Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il parla-

mento.

I CASI

La lite temeraria si estende a tutti i tipi di contenziosi e organi giurisdizionali. Lo scorso dicembre Equitalia è stata condannata a pagare i danni per l'illegittimo fermo amministrativo disposto sull'auto di un'insegnante, perché il provvedimento si riferiva a un vecchio contenzioso oramai prescritto: "lite temeraria". Con la nuova legge anche l'avvocato dell'ente che riscuote i tributi si sarebbe trovato in difficoltà. Poi ci sono le cause evidentemente infondate. Nel 2011 il tribunale di Perugia aveva dichiarato la cessazione degli effetti civili del matrimonio di una coppia. Il marito, però, ha impugnato la senten-

za, sostenendo che il Tribunale non avesse verificato compiutamente la rottura definitiva della comunanza di vita e la possibilità di ricostituirla. L'uomo riteneva lesivo della sua posizione di cattolico praticante il fatto che la pronuncia anticipasse la decisione di annullamento attualmente in corso. Reclamo, respinto dalla Corte di appello, che ha condannato il marito a pagare seimila euro per lite temeraria, bollando il reclamo come «consapevolmente infondato e meramente strumentale». Il fervente cattolico però non si è arreso e in Cassazione ha eccepito gli stessi argomenti. Gli è andata male: cinquemila euro da pagare. Con la nuova legge anche l'avvocato, che in punta di diritto aveva sostenuto quegli argomenti, sarebbe stato condannato a mettere mano al portafoglio

Valentina Errante

Inumeri

5 mln

Sono le cause pendenti davanti ai Tribunali civili italiani per le quali si registra una durata media di oltre sette anni.

96

L'articolo del Codice di procedura civile sarà riformato. Anche gli avvocati pagheranno per le "liti temerarie".



Avvocati in piazza: non ce la facciamo più

► Marcia della giustizia, a Roma in migliaia tra catene umane e cortei

LO SCONTRO

ROMA Non erano proprio in diecimila, come pure hanno dichiarato, ma le migliaia di avvocati arrivati da tutta Italia, per marciare su Roma al grido «non ce la facciamo più», hanno mandato in tilt il traffico al centro della capitale. La crisi ha colpito anche loro, un esercito di 250mila professionisti che non ha pari rispetto agli altri paesi d'Europa. Solo a Roma si calcola che vi siano tanti avvocati quanti in tutta la Francia. Di più: se nel resto d'Europa ci sono 127 avvocati ogni centomila abitanti, in Italia se ne contano 406 (in Campania 652, nel Lazio 524). Troppi? Sicuramente, se loro stessi sollevano la questione del «numero chiuso» all'Università. Ma quel che non digeriscono, i protagonisti della protesta, è il susseguirsi di riforme che hanno puntato a disincentivare il contenzioso civile (più di cinque milioni di fascicoli arretrati) con l'aumento del contributo unificato, o che hanno introdotto la mediazione obbligatoria oppure la chiusura di circa mille piccoli uffici giudiziari.

Il primo appuntamento è in piazza Monte Citorio. Il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), Nicola Mari-

no, grida al megafono le ragioni della protesta. Alcuni parlamentari arrivano alla spicciolata: per Forza Italia Renato Brunetta e Giovanni Toti, per il Pd la responsabile giustizia Alessia Morani, mentre Antonio Di Pietro, che dopo aver dismesso la toga di magistrato ne ha recentemente indossata una da avvocato, viene accolto da qualche fischio.

I COSTI

«Basta riforme spot. Nonostante 17 modifiche al codice di procedura civile, la durata media dei procedimenti di cognizione ordinaria in primo e secondo grado è aumentata di circa due anni - afferma Marino, mentre il sit-in di piazza Monte Citorio si scioglie per dirigersi verso piazza della Repubblica, luogo da cui parte il corteo -. Sono oltre nove milioni i processi pendenti in campo tra civile e penale. Per i cittadini oltre al danno c'è la beffa: i costi sono lievitati del 55,62% per il primo grado, del 119,15% in appello e del 182,67% in Cassazione. La marca da bollo, solo per fare un altro esempio, è passata da 8 a 27 euro». Il risultato - lamentano anche l'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga), l'Associazione nazionale forense (Anf) e la Federazione magistrati onorari (Federation) - è che le parcelle ormai si pagano a rate.

IL CORTEO

Il corteo parte, ordinato e composto. «Andate piano, come i processi», grida un avvocato in toga. Il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, Mauro Vaglio, spiega: «Siamo qui per difendere anche i diritti dei cittadini egemonizzati da una dittatura economica. L'ultimo governo non ci ha voluti incontrare, speriamo che il prossimo ministro della giustizia ci voglia parlare. Noi mettiamo a disposizione le nostre idee e le nostre proposte». La

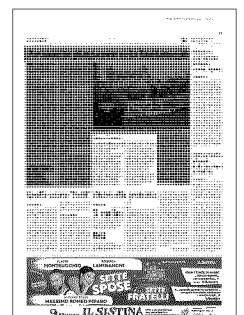
richiesta immediata al premier in pectore Matteo Renzi è il ritiro immediato del ddl delega sul processo civile presentato dal Guardasigilli Annamaria Cancellieri che ha introdotto, tra l'altro, la motivazione delle sentenze a pagamento, l'aumento dei diritti di notifica e la diminuzione dei rimborsi per il gratuito patrocinio. Anche il rito Fornero sulle cause di lavoro è da correggere. Per migliorare la giustizia il pacchetto delle riforme proposte dagli avvocati è ben diverso, e va dalla gestione oculata delle risorse al processo telematico, dalla riorganizzazione degli uffici all'implemento delle soluzioni stragiudiziali, passando per una riforma della magistratura ordinaria.

Andrea Ossino

MANIFESTAZIONE DOPO TRE GIORNI DI SCIOPERO TRAFFICO IN TILT NELLA CAPITALE I LEGALI CHIEDONO UN INCONTRO A RENZI



CAPITALE INVASA La protesta è stata organizzata dall'Oua, Organismo unitario dell'avvocatura



AVVOCATI

**Amministrativisti
in associazione**

È stata fondata a Roma l'Unione nazionale degli avvocati amministrativisti per iniziativa di diciotto camere amministrative e società regionali operanti presso tutte le giurisdizioni amministrative e contabili.

Tra gli scopi dell'associazione: valorizzare l'attività dell'avvocato amministrativista e promuovere l'efficienza del processo amministrativo e la buona amministrazione. Presidente è Umberto Fantigrossi.



CONSULENTI DEL LAVORO

**Protocollo
sullo sciopero**

La Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro hanno siglato ieri a Roma un protocollo d'intesa per promuovere iniziative - come seminari, convegni e workshop - finalizzate a sviluppare la cultura istituzionale e giuridica che si occupa del diritto allo sciopero e dei diritti essenziali dei cittadini utenti di servizi pubblici essenziali.



“La centrale perfetta non esiste ma non demonizziamo il carbone”

L'esperto dopo il caso Vado: tecnologie inutili se gli uomini non le sanno usare

RAPHAËL ZANOTTI
TORINO

La perizia shock del professor Paolo Crosignani che parla di 400 morti in sette anni causati dalla centrale a carbone di Vado Ligure riporta in auge gli stessi interrogativi aperti con l'Ilva di Taranto: può l'Italia continuare a seguire un modello di sviluppo che prevede grandi siti industriali a così stretto contatto con la popolazione residente? Il professor Annibale Biggeri, ordinario di biostatistica all'Università di Firenze e consulente proprio per il caso Ilva, ritiene che una riflessione vada affrontata.

UN TERRITORIO, UNA STORIA
«Non si può generalizzare
Ogni zona va studiata
per le sue caratteristiche»

Professore, quali sono gli inquinanti che si disperdono nell'ambiente da una centrale a carbone?

«La miscela non è molto diversa da quella che possiamo incontrare nelle nostre città e nei siti industriali in genere: ci sono le polveri sottili, l'anidride solforosa, il biossido di carbonio».

L'esposizione a questi inquinanti cosa può provocare?

«Dipende. C'è un ventaglio abbastanza vasto. Anche solo considerando le morti da inquinamento si può andare dalla morte a breve distanza, uno o due giorni, in casi di picchi molto elevati di inquinamento, a malattie cronico degenerative come i tumori che possono riscontrarsi a decine di anni di distanza».

L'Assocarbone dichiara che «la caratteristica indiscutibilmente meno nota del carbone è la sua compatibilità con l'ambiente e si spinge molto sulle centrali di ultima generazione che sarebbero a bassissimo impatto ambientale».

«Un conto è dire che la gente si comporta come si dovrebbe comportare, un altro è poi andare a verificare empiricamente se questo succede. Mi spiego meglio: ci sono inceneritori che, sulla carta, hanno bassissime emissioni di inquinanti. Ma per essere vero è necessario che tutto funzioni alla perfezione. Invece poi possiamo scoprire che un sito industriale o un inceneritore, anche quello più all'avanguardia, emette inquinanti perché si bruciano più sostanze di quelle prescritte o perché si bruciano con composizioni diverse».

Come si può ovviare?

«Più che sulla capacità di emissione delle nuove tecnologie, mi sentirei più rassicurato se si dichiarasse qual è l'impatto sulla popolazione».

In Italia sono attualmente attive 13 centrali a carbone: significa che ovunque ce n'è una c'è un inquinamento della popolazione?

«Non è una cosa così semplice da dichiarare. Ogni situazione è particolare e va studiata nel suo dettaglio».

Che tipo di studi si possono fare?

«Ce ne sono di due generi: uno descrittivo e l'altro di coorte. A grandi linee, il primo analizza il profilo attraverso dati statistici come il numero dei ricoveri, l'incidenza dei tumori, la mortalità in un dato territorio. Sono analisi che hanno vantaggi e svantaggi».

E quelli di coorte?

«Sono più complessi e dispendiosi. Si tratta di ricostruire la vita di ogni singolo residente in quella zona. Per esempio a Taranto lo si è fatto a partire dal 1998. Si valutano altri parametri come il grado di esposizione agli inquinanti che i soggetti possono aver avuto non solo perché residenti in quella zona, ma per il lavoro svolto, per le abitudini di vita, per la presenza di altri siti industriali».

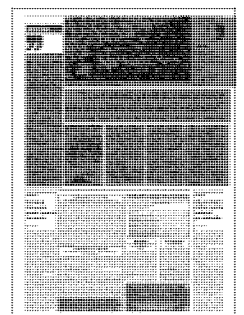
I titolari della Tirreno Power di Vado

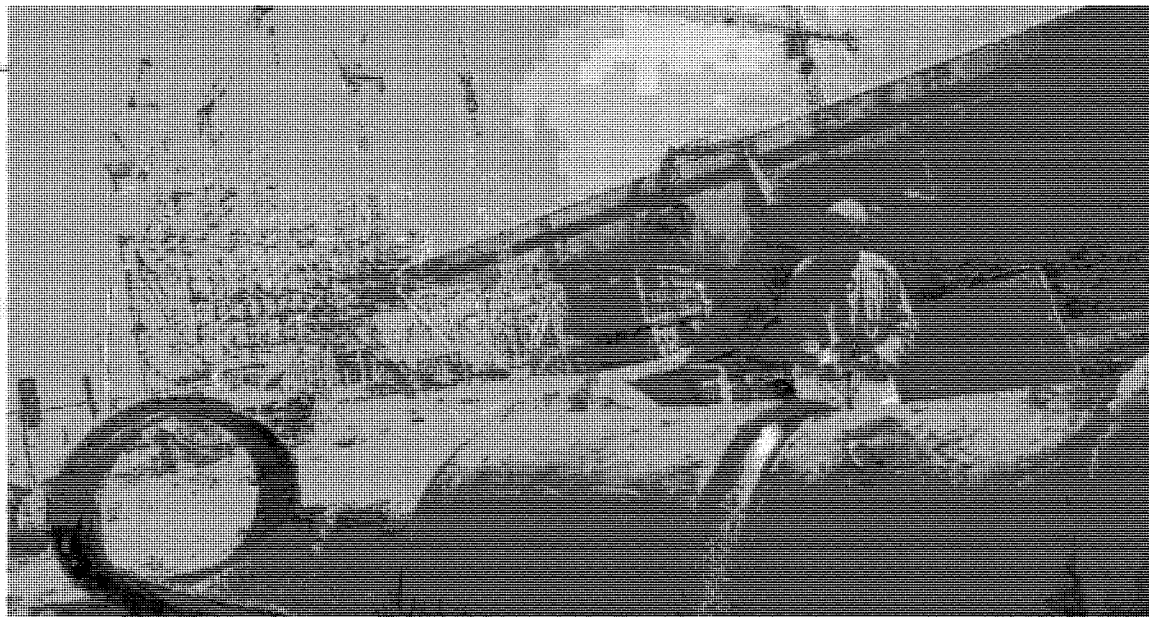
Ligure hanno dichiarato che lo studio del professor Crosignani non è definitivo, non è per esempio stato sottoposto a un contraddittorio.

«Qui entriamo in un altro campo che è quello giudiziario. Mentre in campo scientifico è la comunità degli scienziati a stabilire l'affidabilità di uno studio o meno (e di solito si premia la sua originalità), in campo giudiziario è l'applicazione di tecniche e di metodi universalmente riconosciuti, e quindi solidi, che determina l'affidabilità. Poi, ovviamente, questi studi possono essere contraddetti da altri studi».

Quindi non c'è certezza?

«Diciamo che ci sono gradi di certezza diversi. L'uso di certi metodi porrà l'accento o meno su quel grado di certezza, ma ci sono alcuni dati incontrovertibili come la presenza di inquinanti nel terreno che sono universalmente riconosciuti come causa di una serie di patologie».





La centrale di Civitavecchia riconvertita a carbone nel 2010

| Cronache | 17

Cosa
ha
detto



Gli inquinanti

Possono far morire
in poco tempo
o portare a patologie
croniche di lungo corso

Gli studi

Ce ne sono di statistici
come a Vado o più
dettagliati come
nel caso dell'Ilva

LE CENTRALI A CARBONE

